

Documenti e problemi

Records and Issues

a cura di *Patrick Karlsen, Ravel Kodrič, Luca G. Manenti, Nevenka Troha*

La distruzione del PCI e della rete della VOS-VDV a Trieste nel 1944 alla luce di documentazione inedita

di *Patrick Karlsen*

Premessa

Il documento che si pubblica integralmente di seguito è conservato nel fondo Iaksetich presso l'Archivio dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec Fvg)¹. Si tratta dell'approssimativa traduzione italiana di un rapporto informativo scritto in origine in lingua slovena, ormai disperso, che descrive i passaggi e le modalità di annientamento della Federazione del Partito comunista italiano (PCI) e della rete del servizio sloveno d'informazione partigiano VOS-VDV² a Trieste, nel lasso di tempo maggio-settembre 1944. Il documento, redatto – come si spiegherà – per conto del servizio segreto celnico sloveno a ridosso degli avvenimenti descritti, per la precisione negli ultimi giorni di settembre, fu pubblicato a fini propagandistici e di lotta politica sulla stampa comunista di tendenza cominformista a Trieste («Il Lavoratore» in una traduzione migliorata e il «Delo» nell'originale sloveno) il 14 novembre 1949, tuttavia in versione significativamente manipolata e ridotta; in tale versione esso era noto, fino a oggi, alla critica specialistica e alla storiografia. Per la prima volta il testo viene qui proposto in formato integrale, corredato da un apparato critico, accompagnandolo alla versione parziale e rimaneggiata pubblicata in italiano dal «Lavoratore» e in sloveno dal «Delo». Chiudono la sezione documentaria un estratto dal verbale dell'interrogatorio cui fu sottoposto l'autore del rapporto informativo, Slavko Zovič, a opera dei servizi di sicurezza jugoslavi nel febbraio-marzo 1946, e uno schema degli obiettivi e dei compiti operativi della struttura DOS (*Državna Obveščevalna Služba*) nella Venezia Giulia, anch'essi criticamente introdotti e annotati.

¹ Archivio Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Airsrec), fondo Iaksetich, b. 5.

² *Varnostno-obveščevalna služba*: servizio di sicurezza del Fronte sloveno di Liberazione (OF – *Osvobodilna fronta*) sotto la direzione del Comitato centrale del Partito comunista sloveno, poi *Vojske državne varnosti* (reparti militari di sicurezza) e OZNA (*Oddelek za zaščito naroda*, lett. «Reparto per la difesa del popolo», di fatto servizi segreti e polizia politica).

Le indagini di Giorgio Iaksetich sulla fine di Luigi Frausin

Giorgio Iaksetich³ entrò in possesso del documento tramite Lino Zocchi⁴ il 14 aprile 1974. Dopo aver diretto la Federazione del PCI a Bolzano negli anni Cinquanta e aver prestato servizio come lettore d'italiano all'Università di Budapest in Ungheria, Iaksetich era rientrato nella sua città natale nel 1971; da allora si era impegnato in un'intensa attività di studio e di ricerca sulla Resistenza al confine orientale italiano, con particolare riferimento alle vicende che determinarono nell'agosto 1944 la cattura e l'assassinio per mano nazifascista di Luigi Frausin, segretario del PCI a Trieste dall'agosto dell'anno precedente.

Dalla fine della guerra, intorno alla questione delle cause e delle relative responsabilità dietro alla morte di Frausin, infuriava una «battaglia delle memorie» interna allo schieramento antifascista⁵. Infatti, la tesi della «delazione slava» – e cioè del presunto tradimento perpetrato ai danni del segretario della Federazione del PCI dai vertici della Resistenza slovena, in virtù della sua asserita opposizione all'annessione di Trieste alla Jugoslavia – era stata avanzata e ribadita nei decenni dopo la guerra da settori significativi dell'antifascismo democratico giuliano, erede dell'esperienza dell'ultimo CLN di Trieste, a partire dai nomi di Carlo Schiffrer e Giovanni Paladin⁶. Una tesi brandita in chiave propagandistica anche dai comunisti rimasti fedeli a Mosca dopo lo «scisma» fra Tito e Stalin nel 1948, con reiterati interventi sulla stampa locale («Il Lavoratore», «Delo») e nazionale («l'Unità», «Rinascita») lungo tutto l'arco temporale del conflitto che oppose il Cominform a Belgrado, per poi essere abbandonata ai

³ Trieste, 16/7/1901-20/3/1987. Militante e dirigente comunista, durante il ventennio fascista subì il confino a Ponza e fu volontario nella guerra civile spagnola. Di nuovo confinato a Ventotene, dopo l'8 settembre 1943 rientrò a Trieste dove fece parte, sotto il nome di «Biagio», della centrale locale della Federazione del PCI rifondata da Luigi Frausin, per poi essere da questi nominato rappresentante del PCI presso la Brigata partigiana «Trieste» nel maggio 1944, assumendo il nome di battaglia «Adriano». Successivamente fu membro del Comitato paritetico italo-sloveno tra le Brigate Garibaldi e il comando del IX Corpo d'armata sloveno. Cfr. <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2231/giorgio-iaksetich>.

⁴ Trieste, 18/2/1910-Roma, 27/10/1977. Militante e dirigente comunista, emigrato in Francia e in Belgio, volontario nella guerra civile spagnola. Liberato dal confino a Ventotene alla caduta del fascismo, dall'agosto 1943 al maggio 1944 fu membro della Federazione del PCI di Trieste con il nome di battaglia «Mario». Come «Ninci» fu comandante della Brigata Garibaldi «Friuli», trasformata in Divisione dall'estate 1944. Dopo la Liberazione fu segretario del PCI a Gorizia fino al 1949. Cfr. <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1049/lino-zocchi>.

⁵ Sui conflitti tra memorie nel contesto italiano della ricostruzione del dopoguerra cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005; G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011.

⁶ G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia* (1955), a c. di R. Spazzali, Del Bianco, Udine 2004; C. Schiffrer, *La missione storica del CLN giuliano*, «Trieste», n. 7, a. II, 1955. Prima ancora, era stato Galliano Fogar a puntare il dito su presunte responsabilità slovene (*Il sacrificio degli uomini liberi*, «Trieste», n. 2, a. I, [1954]), per poi ripiegare nel 1957 sulla generica formula di «torbide delazioni» in polemica con le motivazioni ufficiali della Medaglia d'oro concessa in quell'anno a Frausin (*Luigi Frausin, medaglia d'oro. Si soffre ma si tace*, «Trieste», n. 22, a. IV, [1957]). Sulla Resistenza patriottico-democratica italiana e l'ultimo CLN di Trieste si veda R. Spazzali, *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Leg, Gorizia 2003; per un quadro d'insieme, R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010.

primi segnali visibili di riavvicinamento tra URSS e Jugoslavia nel 1954-55⁷. Anche perché sostenuta da un così vasto e variegato spettro dell'antifascismo triestino, pur nella differenza di ragioni e tempistiche, quella tesi era stata infine incorporata ed espressa nelle motivazioni ufficiali della Medaglia d'oro al valor militare assegnata dalla Repubblica italiana alla memoria di Frausin nel 1957⁸. Più gravemente ancora, nel profilo biografico del decorato annesso alla motivazione si chiamavano in causa, come fautori della delazione, i dirigenti sloveni che sedevano nel 1944 nel Comitato antifascista di coordinamento tra *Osvobodilna Fronta* (OF – fronte di Liberazione sloveno) e CLN italiano (Comitato di Liberazione nazionale)⁹.

Le indagini di Iaksetich si posero dichiaratamente l'obiettivo di contrastare l'assunto della «delazione slava»¹⁰. Egli intendeva giungere a una ricostruzione documentata degli eventi che chiudesse il «caso Frausin» una volta per tutte, corroborando la richiesta di una revisione delle motivazioni della Medaglia d'oro già tentata a più riprese dall'allora Deputazione regionale per la storia del movimento di Liberazione italiano nella Venezia Giulia (l'attuale Irsrec Fvg)¹¹. Va inoltre considerato che la ricerca di Iaksetich si svolgeva in parallelo alla fase istruttoria, avviata all'inizio degli anni Settanta, del «processo della Risiera» (1976). Esso contribuì a riaccendere l'attenzione dell'opinione pubblica – peraltro nel contesto di una società, come quella triestina, ancora fortemente traumatizzata e polarizzata sull'asse politico-nazionale – intorno ai temi della guerra, dell'occupazione tedesca e della lotta di Liberazione: processo che vide, fra le altre, la deposizione della stessa vedova di Luigi Frausin, Pierina Lucach¹².

Nel prendere in esame il capitolo delle accuse di matrice cominformista, Iaksetich approfondì in particolare l'attacco propagandistico sferrato nel novembre 1949 dal PC del Territorio libero di Trieste (PCTLT, allora guidato da Vittorio Vidali¹³)

⁷ Senza pretese di completezza, si rimanda almeno a «Rinascita», n. 3, 1951; «Il Lavoratore», 23/8/1954.

⁸ Decreto del presidente della Repubblica del 18 gennaio 1957, «Gazzetta ufficiale», n. 196, 7/8/1957.

⁹ Così recita il profilo biografico: «(...) Nominato membro del Comitato di Coordinamento fra i rappresentanti sloveni e italiani, si batté fieramente per l'italianità dell'Istria. Inaspriti i contrasti, gli esponenti sloveni del Comitato lo denunciarono alle "SS" tedesche che lo arrestarono». Cfr. *Le Medaglie d'oro al V.M. 1942-1957*, vol. II, Gruppo Medaglie d'oro, Roma 1957. Sulle trattative, i contrasti e gli accordi tra Resistenza italiana e slovena: M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 268-81.

¹⁰ Cfr. la sua *Memoria di base su come avvenne l'arresto e la cattura di Luigi Frausin* inviata alla Direzione del PCI a Roma nel 1977, in Irsrec, fondo Iaksetich, b. 2.

¹¹ Il lungo *iter* epistolare delle richieste in tal senso avanzate dalla Deputazione all'indomani della divulgazione delle motivazioni, in particolare dall'allora presidente Ercole Miani e dal segretario Galliano Fogar, in Irsrec, fondo Nazionalismi e ideologie del secondo dopoguerra, b. 103, fasc. 7.

¹² Irsrec, fondo Novecento Venezia Giulia, b. 92, *Udienze della Corte d'Ass. del processo Risiera*, all. n. XII, p. 219. Sul «processo della Risiera» si veda *San Sabba: istruttoria e processo per il Lager della risiera*, 2 voll., a c. di A. Scalpelli, Lint, Trieste 1988; E. Collotti, *Il processo della Risiera*, in *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, a c. di S. Soldani, Firenze University Press, Firenze 2011, pp. 255-60; D. Nanut, F. Cecotti, *Testimoni, giudici, spettatori: il processo della Risiera di San Sabba Trieste 1976*, Comune di Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste 2013; T. Matta, *Il lager di San Sabba. Dall'occupazione nazista al processo di Trieste*, Beit, Trieste 2012.

¹³ P. Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*, Il Mulino, Bologna 2019, cap. V; Id., *La «terra di mezzo» del comunismo adriatico alla vigilia dello scisma fra Stalin e Tito*, «Qualestoria», n. 1, a. XLV, 2017, pp. 123-38.

contro il gruppo dirigente titoista, e retrospettivamente contro il movimento di Liberazione jugoslavo. Tale attacco si era sostanziato nella pubblicazione, sui giornali di partito «Il Lavoratore» e «Delo», di un documento definito «spaventoso» e presentato come il rapporto di una spia che all'epoca della stesura del testo (estate-autunno 1944) avrebbe «servito i nazisti» seguendo al contempo «la politica degli agenti dei [sic] Churchill nelle nostre terre, e particolarmente degli agenti dei [sic] Churchill tra il popolo sloveno e cioè degli attuali titisti». Nei corollari redazionali posti a illustrazione del documento, veniva precisato che il rapporto era redatto in lingua slovena e che riferiva sulla «distruzione fisica di tutto quel gruppo dei migliori e più provati capi del popolo triestino, italiani e sloveni»: ovvero gli esponenti sinceramente internazionalisti del comunismo regionale, contrapposti dal «Lavoratore» e dal «Delo» al «nazional-comunismo» agli ordini di Tito¹⁴. I due giornali facevano i nomi, oltre a quelli di Frausin e di suo nipote Giorgio, di Natale Kolarič, Luigi Facchin-Fakin, Bruno Cossi-Kos, Vincenzo Gigante e altri membri della Federazione triestina del PCI nel 1944¹⁵. Al fine di appurare il grado di veridicità dell'operazione propagandistica, se cioè il documento fosse realmente esistito, fosse autentico o non invece il frutto di contraffazioni posteriori, fosse stato o meno manipolato e quanto, Iaksetich interpellò la rete di contatti composta dai compagni di partito attivi nella regione come dirigenti nel dopoguerra¹⁶. Fu per queste vie che egli ricevette da Lino Zocchi, nel 1949 segretario del PCI a Gorizia, una copia del rapporto integrale della spia in un'abborracciata traduzione italiana: appunto quella che sottoponiamo qui ai lettori e alle lettrici postillata di note esplicative, allo scopo di renderne intelligibili i riferimenti a individui e luoghi, i richiami e le allusioni al contesto storico coevo, i passaggi concettualmente più oscuri.

¹⁴ Tutte le citazioni tratte da «Il Lavoratore», 14/11/1949.

¹⁵ L'attività del PCI a Trieste nella Resistenza è oggetto specifico di analisi dei soli contributi di Iaksetich pubblicati su «Storia contemporanea in Friuli», alla fine degli anni Settanta: *La federazione di Trieste del PCI nei primi mesi dell'occupazione nazista e L'impegno della Federazione triestina del PCI nella lotta contro l'occupazione nazista (primavera-autunno 1944)*, rispettivamente n. 8, a. VII, 1977, pp. 265-302 e n. 9, a. VIII, 1978, pp. 336-83. Sui Gruppi di azione patriottica (GAP) attivi a Trieste alle dipendenze del PCI, in una prospettiva focalizzata soprattutto sulla figura del gappista Sergio Cermeli, cfr. S. Mauri, *Partigiani a Trieste*, Hammerle, Trieste 2013. Il tema del PCI triestino guidato da Frausin è inoltre abbozzato ma non compiutamente tematizzato, oltre che nelle sintesi generali sulla situazione di Trieste nella Seconda guerra mondiale (R. Pupo, *Trieste '45*, cit.; G. Fogar, *Trieste in guerra. Società e resistenza*, Irsml Fvg, Trieste 1999) in alcuni lavori che si sono occupati della politica del PCI in riferimento alla questione politica e confinaria della regione altoadriatica: P. Pallante, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli Venezia Giulia 1941-1945*, IFSML, Udine 1980; E. Cernigoj, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla Guerra fredda*, Gaspari, Udine 2006; P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale*, Leg, Gorizia 2011. Vanno infine ricordate le pubblicazioni patrocinate o curate da Claudio Tonel, già segretario del PCI a Trieste, nel corso degli anni Ottanta, le quali offrono oggi un interessante osservatorio sullo sforzo intrapreso dal PCI locale nei suoi ultimi anni di esistenza per aggiornare le proprie chiavi di lettura sui nodi della storia altoadriatica nel Novecento: cfr. tra gli altri *Comunisti a Trieste – Un'identità difficile*, Editori Riuniti, Roma 1983; *Rapporto con Trieste (1941-1986)*, Dedolibri, Trieste 1986; *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste 1991.

¹⁶ Nell'archivio personale di Iaksetich sono documentati contatti in questo senso anche con gli ex dirigenti e funzionari del PCTLT Vittorio Vidali, Alessandro Destradi, Karel Šiškovič, Vera Husu, Marina Bernetič.

Il raffronto tra l'originale e le versioni rese pubbliche

Iaksetich non poté non constatare rapidamente come il rapporto integrale inviatogli da Zocchi differisse in maniera considerevole dal testo pubblicato dal «Lavoratore» (e dal «Delo»), aggiungiamo – sebbene Iaksetich, che non conosceva la lingua slovena, procedette nel confronto solo attraverso il giornale italiano). Tali differenze naturalmente persistono allo sguardo di chi si cimenti nel raffronto oggi¹⁷. Per prima cosa vi è il divario, evidentissimo, nella qualità stilistica dei testi: il rapporto integrale scritto in un italiano malcerto, a tratti sgrammaticato e sintatticamente disarticolato, in una veste dattilografica marchiata da refusi e stramberie, specie nell'uso dell'interpunzione; il pezzo pubblicato, viceversa, decentemente corretto e scorrevole. Ma vi sono poi dissimmetrie sostanziali che insistono sul contenuto dei testi, spiegabili alla luce degli intenti e degli obiettivi politico-propagandistici che presiedettero alla pubblicazione nei periodici del PCTLT.

Infatti, già all'indomani del Congresso straordinario del partito che sancì nell'estate 1948 la separazione della maggioranza cominformista dalla componente titoista, il gruppo dirigente raccolto attorno alla *leadership* di Vidali annunciava sul «Lavoratore» di sentire «il dovere di fare delle ricerche» a proposito della fine di Frausin, chiosando in modo sibillino: «C'è del mistero attorno alla sua morte. Forse si riuscirà a scoprire una parte del vero»¹⁸. Nei mesi successivi, gli attacchi a Tito e ai comunisti jugoslavi anti-cominformisti veicolati dalla stampa del PCTLT non fecero che intensificarsi. Il 10 settembre 1948 «Il Lavoratore» riprendeva dall'organo ufficiale del Cominform un articolo del generale dissidente jugoslavo Pero Popivoda dal titolo *Smascherati da un membro del PCJ i traditori del popolo jugoslavo*, che denunciava la linea antisovietica assunta da Belgrado¹⁹. Ciò interessa soprattutto perché fu proprio un altro intervento di Popivoda, tratto questa volta dal quotidiano sovietico «Pravda», a essere scelto dal «Lavoratore» e dal «Delo» come aggancio per la pubblicazione del documento della spia il 14 novembre dell'anno seguente. Di questo secondo intervento, i giornali cominformisti di Trieste citavano le frasi che accusavano la dirigenza jugoslava di avere stretto rapporti di collaborazione con i nazisti dai tempi della guerra: rapporti, secondo Popivoda, che sarebbero

¹⁷ È opportuno rilevare con la dovuta enfasi la circostanza, che è molto difficile reputare casuale, che nelle collezioni del «Lavoratore» conservate presso la Biblioteca civica di Trieste, la Biblioteca statale «Stelio Crise» di Trieste e lo stesso Irsrec FVG manchi proprio la copia del giornale del 14 novembre 1949. Fortunatamente, l'Irsrec ne conserva un'altra, disponibile alla consultazione, nel fondo Novecento Venezia Giulia dell'Archivio, Nuova serie, b. 1, che è quella qui trascritta e riprodotta fotograficamente *infra*.

¹⁸ «Il Lavoratore», 24/8/1948: in prima pagina compariva una foto di Frausin. Il Congresso straordinario ebbe luogo il 21 e 22 agosto.

¹⁹ Ivi, 10/9/1948. Su Pero Popivoda, già comandante del VII Corpo dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo e maggiore generale dell'Aviazione jugoslava, emigrato in URSS dopo la risoluzione del giugno 1948 e «icona» del fuoriuscitismo cominformista, cfr. *Leksikon Narodnooslobodilačkog rata i revolucije u Jugoslaviji 1941-1945*, vol. I, Ljubljana 1980; J. Pirjevec, *Tito, Stalin e l'Occidente*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste 1985, pp. 249-50, 269; I. Banac, *With Stalin against Tito: Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, Ithaca and London 1988, pp. 162-63, 224-25, 229-32.

stati la causa della scomparsa «in condizioni molto sospette» di svariati esponenti partigiani jugoslavi tra cui «membri del CC [Comitato centrale] del PCJ»²⁰. «Affermazioni – commentava «Il Lavoratore» – che possiamo fare nostre [...] per quanto riguarda Trieste dove scomparvero in un breve periodo di tempo [...] i migliori dirigenti italiani e slavi del movimento comunista italiano e democratico». Su questa scorta veniva pubblicato il rapporto della spia, come schiacciante riprova del fatto che anche a Trieste la collaborazione proditoria tra nazifascisti e «imperialisti», ivi inclusi «gli attuali titisti», era già in atto durante la Seconda guerra mondiale²¹.

Che una qualche sorta d'intesa segreta tra Churchill e Tito fosse stata in vigore da ben prima che la «scomunica» staliniana spingesse la Jugoslavia comunista a stabilire con le potenze occidentali una cooperazione di tipo economico-militare²², è una illazione che il segretario del PCTLT Vidali aveva affacciato non molto tempo addietro nella sua corrispondenza interna con il PCI:

Noi dobbiamo rispondere – egli scriveva nell'agosto 1949 – a una domanda che ci si fa spesso. Molti ci chiedono: perché, malgrado le vostre esperienze, non avete scoperto che costoro [gli jugoslavi, N.d.R.] erano dei traditori già nel 1943? Anche allora si poteva comprendere che quando una vecchia volpe conservatrice come Churchill appoggia un Tito contro l'ex re [della Jugoslavia, N.d.R.], ciò significa che Tito ha concesso o promesso qualcosa.

Nel retrodatare il «tradimento» jugoslavo alla Seconda guerra mondiale, nella stessa occasione Vidali rivendicava il conseguente «diritto di credere che la cricca [titoista, N.d.R.] non sia stata completamente estranea alla liquidazione fisica (dal giugno al settembre 1944) della maggioranza della vecchia guardia italo-slava del movimento comunista triestino (Frausin, Colarich, Gigante [...])²³. Come si vede, quasi un'anticipazione a carattere riservato dei motivi propagandistici sviluppati dalla stampa del PCTLT nel novembre. In generale, l'offensiva politico-mediatica incentrata sulla divulgazione del rapporto della spia s'intonava alle parole d'ordine che avrebbero trovato definizione alla terza Conferenza del Cominform sul punto di svolgersi a Matra, in Ungheria: in particolare quella che avrebbe ritratto la dirigenza jugoslava come una «banda di assassini e di spie già al soldo della Gestapo»²⁴.

²⁰ «Il Lavoratore», 14/11/1949.

²¹ Tutte le cit. tratte da: *ibid.*

²² Sulla questione, cfr. B. Heuser, *Western Containment Policies in the Cold War: the Yugoslav Case 1948-1953*, Routledge, London-New York 1989; L.M. Lees, *Keeping Tito Afloat: the United States, Yugoslavia, and the Cold War*, Pennsylvania State University Press, University Park (PA) 1997.

²³ Fondazione Gramsci [FG], Archivio Partito comunista italiano [APCI], fondo Mosca, s. Jugoslavia e Venezia Giulia, *Promemoria (Contributo alla organizzazione della lotta contro il titismo)*, autore V. Vidali, 30/8/1949, b. 180, microfilm 99.

²⁴ L. Gibjanskij, *The Last Conference of the Cominform*, in *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, a c. di G. Procacci, Annali della Fondazione Feltrinelli, a. XXX, 1994, pp. 645-67; FG, APCI, Verbali della Direzione, *Intervento di Togliatti*, 24/11/1949. La Conferenza di Matra ebbe luogo dal 16 al 23 novembre 1949.

La versione del documento resa pubblica dal «Lavoratore» e dal «Delo» fu dunque il frutto di un aggiustamento manipolatorio teso all'aderenza quanto più fedele alla linea che si stava imponendo nel Cominform in quella fase²⁵. Da esso furono così espunti tutti i passaggi contraddittori rispetto alla manichea raffigurazione di un PCI specchiatamente internazionalista e senza alcuna macchia dal punto di vista etico-politico, vittima degli intrighi criminali di un gruppo dirigente fintamente comunista, quello sloveno-jugoslavo, già assestato nel 1944 sul terreno della deviazione e della collaborazione con gli «imperialisti» tanto tedeschi quanto inglesi.

Venticinque anni più tardi, lo stesso Iaksetich avrebbe mostrato di rendersene pienamente conto: in una lettera a Zocchi del 16 dicembre 1974, egli elencò infatti i passaggi rimossi punto per punto²⁶. Essi sono stati evidenziati con apposite note accluse alla trascrizione del documento così come rinvenuto nel fondo Iaksetich dell'Archivio Irsrec Fvg. Qui basti rilevare come la censura cominformista si sia allora abbattuta non solo sui passi che avrebbero potuto gettare un'ombra di discredito sull'affidabilità o sulla lealtà di alcuni dirigenti del PCI, o sulle osservazioni dell'estensore non conformi all'immagine del PCI quale univoca vittima del «tradimento» titoista²⁷; ma anche e soprattutto sulle parti del documento che avrebbero potuto svelare il segno complessivo di truffaldina artificiosità dell'iniziativa politico-propagandistica intentata con la sua parziale e alterata pubblicazione.

Furono cancellati così i riferimenti all'archivio di Kolarič, dal quale l'apparato repressivo nazifascista trasse informazioni utili per procedere con l'investigazione: probabilmente perché ciò poteva indicare che il responsabile militare della Federazione, organizzatore e supervisore di tutte le cellule GAP nel territorio da Muggia a Monfalcone, fu arrestato con appresso documenti importanti in sfregio a elementari norme di sicurezza cospirativa²⁸. Stessa sorte toccò ai brani che mostravano come

²⁵ Incidentalmente, non è superfluo aggiungere un'ulteriore considerazione. Com'è noto, le elezioni svoltesi nella zona A del TLT (costituendo *sine die*) il 12 giugno 1949 certificarono nel perimetro della sinistra il primato del partito «vidaliano» (secondo assoluto dietro alla DC con il 21,4%) e contemporaneamente l'irrilevanza politica del partito «titoista» che raccolse appena il 2,35% dei voti. Per Vidali e tutta l'ala cominformista del comunismo triestino questo risultato rappresentò indubbiamente un trionfo, tanto che la violenza dell'attacco politico-propagandistico mosso a novembre contro il movimento titoista locale, mediante la divulgazione del documento della spia, potrebbe apparire a ragion veduta sproporzionata rispetto agli effettivi rapporti di forza instauratisi successivamente alle elezioni. In questa chiave, è lecito ipotizzare che per Vidali l'obiettivo reale dell'attacco non fosse il movimento titoista in sé e per sé, quanto piuttosto le possibili future convergenze in funzione antisovietica e in un certo senso anti italiana (posto il legame politicamente organico tra PCTLT e PCI) tra i residui del movimento titoista e i riferimenti politici dei settori conservatori – di matrice sia cattolica, sia liberale – della società slovena di Trieste. Convergenze di fatto poi verificatesi anche in sede elettorale nei Comuni del circondario nel 1952.

²⁶ Irsrec, fondo Iaksetich, b. 5.

²⁷ Ci si riferisce a un periodo di cinque righe, cassato nelle versioni del «Lavoratore» e del «Delo», in cui la spia attribuisce al PCI un senso di compiacimento quando a essere colpito dalla repressione è il Partito comunista sloveno. Cfr. *infra*, *Rapporto Zovič versione integrale da fondo Iaksetich*.

²⁸ Rodolfo Ursini Ursič, che fu arrestato con Kolarič a Vermegliano (GO) nel maggio 1944, ricorda di aver messo sull'avviso il compagno dell'imprudenza di portare con sé documentazione rilevante sulla situazione politica e organizzativa del partito: R. Ursini-Ursič, *Attraverso Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, Studio i, Roma 1996, p. 279.

il riconoscimento decisivo di Luigi Frausin avvenne in virtù della confessione del nipote Giorgio, evidentemente arresi alla terribile e infame violenza degli interrogatori cui fu costretto. Infine, fu eliminato il riferimento all'aiuto prestato alle forze di polizia da Bruno Cossi-Kos («Alfredo»), responsabile dell'intendenza e dell'economato della Federazione, nel far avanzare la catena degli arresti che avrebbero portato di lì a poco alla cattura di Frausin. C'è da ritenere, al riguardo, che proprio il coinvolgimento diretto nella trama poliziesca da parte di Cossi – un membro della segreteria del PCI, in quanto tale vicinissimo a Frausin – fosse stato uno dei motivi che indussero Iaksetich a non divulgare il rinvenimento del rapporto integrale della spia, privandosi in tal modo dell'appoggio documentario più potente per demolire la tesi della «delazione slava». La sola versione del documento che rimase nota alla critica fu quindi quella apparsa nei due giornali cominformisti, inficiata dall'utilizzo politico-propagandistico che si è detto²⁹.

Ma la principale delle ragioni che spinsero Iaksetich alla reticenza, e insieme la «più grave» delle alterazioni apportate dal PC «vidaliano» al testo del documento (come Iaksetich la definì nella lettera a Zocchi sopra citata), è il taglio effettuato sulla lunga coda (due pagine dattiloscritte) che relaziona per larga parte sulla caduta quasi al completo della rete triestina del servizio d'informazione partigiano sloveno VOS-VDV. Infatti, nell'ambito della stessa operazione di polizia che nell'agosto-settembre 1944 provocò l'arresto di quarantaquattro iscritti al PCI o ai GAP, tra dirigenti, quadri intermedi e militanti³⁰, furono più di trenta gli appartenenti al VOS-VDV che ne condivisero la medesima, tragica sorte. È la realtà che Giuseppe Gueli, ispettore capo dell'Ispettorato generale di Pubblica sicurezza per la Venezia Giulia³¹, fotografò in un rapporto inviato al capo della Polizia della Repubblica sociale italiana in data 27 settembre 1944 a conclusione dell'operazione³². Si capisce come

²⁹ Del rapporto discutono sia Iaksetich nell'articolo *Quel terribile 1944 a Trieste*, «Confronto», n. 7, gennaio 1975; sia, più estesamente, G. Fogar nel saggio *Storia di una delazione. Cattura e morte di Luigi Frausin*, «Qualestoria», n. 1, a. XIV, 1987, pp. 3-27. Accenna alla sua esistenza e pubblicazione sul «Lavoratore» anche Ursini-Ursiè nelle memorie cit. *supra*, p. 279, il quale più avanti (p. 299) commenta in modo aspramente critico un «depenamento» che Vidali e i «suoi “discepoli”» avrebbero operato sul documento, lasciando dunque intendere che egli avrebbe conosciuto la versione originale e integrale dello stesso.

³⁰ Almeno trentadue di essi finirono assassinati o dispersi, nel *Polizeihaftlager* costituito dalle autorità di occupazione tedesche nell'ex risiera presso San Sabba a Trieste o in altri campi del sistema concentrazionario e di sterminio nazista, come si evince dalle ricerche di C. Cernigoi, *La «Banda Collotti». Storia di un corpo di repressione al confine orientale d'Italia*, Kappa Vu, Udine 2013, in partic. pp. 143-54.

³¹ Sull'attività dell'Ispettorato cfr. C. Cernigoi, *La «Banda Collotti»* cit.; E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari 1966, pp. 434-441; G. Fogar, *Ispettorato speciale di Pubblica sicurezza per la Venezia Giulia*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. II, a c. di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2001, pp. 428-30; V. Coco, *Polizie speciali. Dal fascismo alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2017, cap. V; Id., *Repressione antipartigiana al confine orientale: l'Ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia*, in *Il difficile cammino della Resistenza di confine*, a c. di A.M. Vinci, Irsml FVG, Trieste 2016, pp. 107-25; M. Franzinelli, *Tortura. Storie dell'occupazione nazista e della guerra civile (1943-45)*, Mondadori, Milano 2018 (Kindle ed.), pos. 2812 e sg. Sulla figura di Gueli in particolare: V. Coco, *Il poliziotto di un regime totalitario. Vita e carriera di Giuseppe Gueli*, «Qualestoria», n. 1, a. XLI, 2013, pp. 45-62.

³² Airstec, fondo Novecento Venezia Giulia, b. 2, *Azione contro la Federazione del Partito comunista di Trieste e*

solo attraverso il taglio di questa sezione del documento della spia la stampa cominformista del PC «vidaliano» aveva potuto contrabbandarlo come la riprova di una macchinazione ordita contro il PCI dal movimento di Liberazione sloveno-jugoslavo. Sintomatico e più che sufficiente al proposito ci pare quanto scritto da Iaksetich a Zocchi: «Se leggi questo seguito capisci l'importanza della sua esclusione dalla pubblicazione del "Lavoratore". Io non ne ho parlato a nessuno!»³³.

Storia di un ritrovamento e di una traduzione

Come già accennato, un discorso a parte bisogna dedicarlo alla forma linguistica e dattilografica del documento, perché apre immediatamente alla questione del ritrovamento dell'originale in sloveno e dei passaggi attraverso cui quest'ultimo pervenne al PCTLT. «Il Lavoratore» riassumeva così gli avvenimenti:

In un appartamento sconquassato di Barcola era stata trovata una cassa sgangherata, che era stata messa in un cortile. Dei bambini, giocando, l'avevano aperta ed avevano cominciato a servirsi della carta in essa contenuta per i loro giochi. Un compagno per curiosità aveva preso una mappa di documenti, dei quali non aveva capito granché poiché erano scritti in sloveno. I documenti passarono di mano in mano, finché qualcuno capì che erano informazioni di un agente segreto sulla liquidazione dei dirigenti internazionalisti del Partito a Trieste³⁴.

Una ricostruzione dai contorni quasi fiabeschi, verrebbe da dire, con il ricorso al *topos* letterario della *découverte* fanciullesca³⁵: non a caso, la replica del *leader* del titoismo regionale Branko Babič sul «Primorski Dnevnik» del 17 novembre 1949 puntò il dito principalmente contro questo aspetto, relegando lo *scoop* del rivale «Lavoratore» a una «storia da *Mille e una notte*»³⁶.

Ciò che sappiamo rispetto al momento e al luogo in cui il documento fu ritrovato, ma anche rispetto alle vie da esso seguite per arrivare al PCTLT, lo dobbiamo alle ricerche di Iaksetich. Il rapporto originale sloveno, dunque, dovrebbe essere stato ritrovato nel 1946 nel corso dei lavori di ristrutturazione di un immobile sito in via Bonafata a Barcola: un sobborgo marittimo di Trieste storicamente abitato in prevalenza da sloveni, dove la Resistenza prese forma fin dal 1941 nelle strutture dell'OF qui attivatesi così come in gran parte del circondario urbano³⁷. Proprio per

l'Organizzazione informativa di Polizia del Fronte Liberatore Sloveno, detto VOS e VDV, 27/9/1944.

³³ Airsec, fondo Iaksetich, b. 5, *Lettera di Iaksetich a Zocchi*, 16/12/1974 cit.

³⁴ «Il Lavoratore», 14/11/1949.

³⁵ Si veda per esempio l'attribuito ritrovamento delle pergamene di Qumran da parte del giovane beduino Muhammad edh-Dhib: O.O. Nwachukwu, *Beyond Vengeance and Protest. A Reflection on the Macarisms in Revelation*, Peter Lang, New York 2005, p. 33, n. 64. Sono grato a Luca G. Manenti per la dotta segnalazione.

³⁶ «Primorski Dnevnik», 17/11/1949. L'articolo fu pubblicato qui in italiano con il titolo *Storielle interessanti*.

³⁷ Z. Čepič, D. Guštin, N. Troha, *La Slovenia durante la Seconda guerra mondiale*, IFSML, Udine 2012, pp. 139-43.

rafforzare l'azione di contrasto al movimento resistenziale in ascesa, il comando tedesco instauratosi all'indomani dell'8 settembre 1943 a Trieste (divenuta la capitale dell'OZAK³⁸) optò per una riorganizzazione degli apparati di polizia che avrebbe condotto, nel maggio 1944, all'apertura di una sede distaccata della SIPO-SD in via Bonafata 3³⁹. La coincidenza tuttavia non deve trarre in inganno⁴⁰. Infatti, secondo gli appunti di Iaksetich il rapporto della spia fu invece rinvenuto in corrispondenza di un altro stabile della via, presso il quale abitavano durante l'occupazione tedesca quelli che la popolazione anziana di Barcola ricordava come due collaborazionisti o *domobranzi* (senza fare distinzione tra i diversi segmenti del complesso fenomeno del collaborazionismo sloveno⁴¹). L'ex partigiano «Adriano» ne identificava però solo uno, cioè Ernest Jazbec, definendolo «noto delinquente»⁴². Che il coinquilino di Jazbec sia stato proprio l'estensore del rapporto, ovvero quello Slavko-Luigi Zovič su cui ragguaglia Ravel Kodrič nel saggio che si propone di seguito, è un'ipotesi priva di riscontri documentari; ma per spiegare il ritrovamento dell'informativa in quella che sarebbe stata l'abitazione di Jazbec – dando per buona l'indicazione di Iaksetich – è sufficiente tenere conto del ruolo rivestito dall'esponente cattolico sloveno nell'ambito della *Državna Obveščevalna Služba*⁴³: il servizio d'*intelligence* del Governo monarchico jugoslavo in esilio per conto del quale il rapporto fu redatto, di cui si pubblica più avanti uno schema degli obiettivi e dei compiti operativi nell'area della Venezia Giulia.

A imbattersi nell'informativa della DOS nel 1946 non furono i bambini evocati dal «Lavoratore» bensì un operaio comunista collegato da rami di amicizia e parentela con Karel Šiškovič, dirigente del PCTLT e direttore del giornale co-

³⁸ *Operationszone Adriatisches Küstenland*: cfr. T. Sala, *La crisi finale nel Litorale adriatico 1944-1945*, Del Bianco, Udine 1962; E. Collotti, *Il Litorale adriatico nel Nuovo ordine europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano 1974; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazioni Prealpi e Litorale adriatico 1943-1945*, Ed. Libreria Adamo, Gorizia 1986; S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, IFSML, Udine 2005; G. Liuzzi, *Violenza e repressione nazista nel Litorale Adriatico 1943-1945*, Irsml FVG, Trieste 2014.

³⁹ T. Ferenc, *La polizia tedesca nella Zona d'Operazioni «Litorale Adriatico» 1943-1945*, «Storia contemporanea in Friuli», n. 19, a. IX, 1979, pp. 13-98, in partic. pp. 36-7. SIPO-SD: *Sicherheitspolizei-Sicherheitsdienst*.

⁴⁰ Fogar per esempio riferiva che il documento originale fu «rinvenuto casualmente nel dopoguerra a Barcola presso una sede poliziesca nazista»: *Storia di una delazione*, cit., p. 14.

⁴¹ *La vox populi* barcolana sui «due collaborazionisti» in Airsrec, fondo Iaksetich, b. 1, *Memoria su chi denunciò Frausin ai tedeschi*. Sul tema del collaborazionismo sloveno si vedano almeno Z. Čepič, D. Guštin, N. Troha, *La Slovenia*, cit., pp. 273-80; B.C. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano 1996, pp. 77-94; B. Mlakar, *Domobranstvo na Primorskem*, Borec, Ljubljana 1982; T. Griesser-Pečar, *Razdvojeni Narod. Slovenija 1941-1945*, Mladinska knjiga, Ljubljana 2004; G.J. Kranjc, *To walk with the Devil. Slovene Collaboration and Axis Occupation, 1941-1945*, University of Toronto Press, Toronto 2013.

⁴² Airsrec, fondo Iaksetich, b. 1. Sulla figura di Ernest Jazbec, cfr. più avanti il saggio di R. Kodrič, *Trieste crocevia del doppio gioco celnico. La tragica parabola di un agente gregario: Slavko (Alojzij, Luigi) Zovič*.

⁴³ Jazbec fu fiduciario occulto del fondatore della DOS Anton Krošl per la zona di Trieste dal 1942 e qui ne impiantò la struttura dal dicembre 1943. Sul Servizio informazioni statale del Governo jugoslavo monarchico in esilio: G.J. Kranjc, *To walk with the Devil*, cit., pp. 152-53.

minformista «Delo» fondato nel 1948⁴⁴. Da quest'ultimo il documento fu consegnato a Vidali e all'*entourage* più ristretto del partito⁴⁵. Come abbiamo visto, un annuncio della volontà d'indagare sulla scomparsa di Frausin fece capolino sul «Lavoratore» nella tarda estate del 1948 ed è perciò presumibile che a quella data la consegna fosse già avvenuta. Una lettera della Commissione centrale di controllo del PCTLT a Giordano Pratolongo, fino alla primavera del 1944 membro della segreteria del PCI a Trieste, inviata nel febbraio 1949 per ottenere informazioni sugli spostamenti di Frausin a Gorizia cui si fa cenno nel rapporto, attesta che le indagini riservate erano allora entrate nel vivo e fossero in corso valutazioni in merito a un suo utilizzo⁴⁶.

Con ogni probabilità, la bozza di traduzione in italiano del documento conservata nel fondo Iaksetich dell'Archivio Irsrec Fvg era proprio quella, stesa da mano oggi sconosciuta, che circolava tra i più alti dirigenti del partito impossibilitati a leggere l'originale in sloveno per ignoranza della lingua – come per esempio Vidali, Zocchi, Pratolongo. È documentato che una copia fu inoltrata a Pratolongo, un'altra ovviamente a Zocchi e una terza fu a disposizione del presidente della Commissione di controllo di allora, Adriano Oliva⁴⁷. Una bozza la cui sola e immediata finalità era quella di veicolare la sostanza del contenuto dello scritto: pertanto battuta a macchina a uso esclusivamente e strettamente interno senza preoccupazioni di stile o di forma, forse perfino sotto dettatura⁴⁸. L'originale, invece, una volta riconfezionato con le epurazioni e le cesure sopra descritte, fu trasmesso al «Delo» per la pubblicazione e contemporaneamente affidato a una funzionaria bilingue del partito, Vera Husu, affinché ne ricavasse la traduzione italiana che sarebbe apparsa sul «Lavoratore»⁴⁹. Già al tempo delle ricerche posteriori di Iaksetich esso risultava disperso⁵⁰.

Una delazione slava? Il quadro delle conoscenze delineato dal documento

L'attribuzione dell'informativa al movimento celnico, e in particolare alla diramazione triestino-carsica della sua agenzia d'*intelligence* DOS, è ricavabile per induzione dall'analisi del testo integrale.

⁴⁴ R. Kodrič, *Il «Delo»: appunti per una storia del primo giornale comunista sloveno*, in *Storia e attualità di Trieste nelle riflessioni dei comunisti*, Salemi, [1984], pp. 357-97.

⁴⁵ Irsrec, fondo Iaksetich, b. 1, *Documento «Lavoratore»*.

⁴⁶ Irsrec, fondo Iaksetich, b. 1, *Lettera della Commissione centrale di controllo del PCTLT a G. Pratolongo*, 3/2/1949.

⁴⁷ Irsrec, fondo Nazionalismi e ideologie del secondo dopoguerra, b. 103, fasc. 7, *Resoconto dell'incontro tra Galliano Fogar e Vera Husu*, 29/11/1982.

⁴⁸ Lo farebbe pensare la ripetizione nel documento del refuso «altro» o «altri» in luogo dei corretti «alto» o «alti» presenti nelle versioni «Lavoratore» e «Delo».

⁴⁹ Irsrec, *Resoconto dell'incontro tra Galliano Fogar e Vera Husu*, cit.

⁵⁰ Lo confermava anche Fogar nel 1983: Irsrec, fondo Nazionalismi e ideologie del secondo dopoguerra, b. 103, fasc. 7, *Relazione di Galliano Fogar per il Comune di Muggia sul problema della motivazione della medaglia d'oro a Luigi Frausin*, 19/4/1983.

Finora il testo era stato considerato emanazione degli ambienti collaborazionisti locali, con tutto il carico di approssimazione che deriva in sede storiografica dall'includere *sic et simpliciter* l'esperienza cetnica nel campo del collaborazionismo⁵¹. Negli anni Ottanta del secolo scorso, potendosi basare soltanto sulla versione divulgata dal «Lavoratore» e dal «Delo», Fogar per esempio l'aveva collocata nell'ambito delle attività di «qualche ufficio o servizio tedesco o sloveno collaborazionista»⁵². Egli si appoggiava dichiaratamente alla linea interpretativa di Iaksetich, che nei suoi contributi sulla storia del PCI a Trieste nella Seconda guerra mondiale aveva ascritto il documento all'organizzazione terroristica della Mano Nera (*Črna Roka*) slovena⁵³. Dato che Iaksetich non solo era in possesso della traduzione italiana del rapporto integrale, ma giungeva nelle sue carte private a ipotizzare che l'autore fosse un certo «S.Z.» (impossibile escludere che alludesse proprio a Slavko Zovič), la pista collaborazionista da lui battuta in pubblico era probabilmente funzionale a fugare del tutto i sospetti sulla Resistenza slovena retrostanti alla tesi della “delazione slava”⁵⁴.

Infatti, è nella parte finale del documento che il suo estensore fa esplicito riferimento sia alla Mano Nera sia ai *domobranzi* come a organizzazioni terze rispetto a quella cui l'informativa è indirizzata: il che per logica non può che imporre di scartare una loro implicazione diretta nel caso. Inoltre, vi è da registrare l'analoga posizione di alterità nei confronti del potere tedesco manifestata dallo scrivente nella stessa sezione conclusiva del documento: potere tedesco circa il quale egli fornisce alcune informazioni al destinatario del rapporto e verso cui si rivolge con la qualifica di «occupatore reazionario», difficilmente compatibile con la sensibilità politica e il linguaggio collaborazionisti *tout court*. Tali elementi vanno però combinati con i contenuti sviluppati nel testo, che restano inconfondibilmente anticomunisti, nonché con i toni accesamente anti italiani cui l'estensore spesso indulge. È così che si viene a comporre un mosaico politico-ideologico da cui emerge piuttosto nitidamente la matrice cetnica, monarchica e nazionalista slovena-jugoslava, dell'informativa.

Quanto all'identità del suo autore, posto che in essa si dà conto di avvenimenti databili dal maggio al settembre 1944⁵⁵, dalla letteratura si è potuto evincere come il

⁵¹ Si veda ora I. Deak, *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2019; sul caso cetnico, un'utile panoramica è M. Cuzzi, *La strategia dell'ambiguità: i cetnici di Draža Mihailović*, in *Collaborazionismi, guerre civili e resistenze*, a c. di D. D'Amelio, P. Karlsen, «Qualestoria», n. 2, a. XLIII, 2015, pp. 33-64.

⁵² Airsec, *Relazione di Galliano Fogar per il Comune di Muggia*, cit.

⁵³ F. Saje, *Belogardizem*, Slovenski knjižni zavod, Ljubljana 1952; S. Ravnikar-Podbevšek, *Sv. Urh: Kronika dogodkov iz narodnoosvobodilne vojne*, Zavod borec, Ljubljana 1966; B. Repe, *Črna roka. Iz zgodovinskega spomina izbrisana morilska organizacija slovenskega domobranstva*, «Mladina», 1/9/2017 (<https://www.mladina.si/181672/crna-roka>).

⁵⁴ L'appunto in Airsec, fondo Iaksetich, b. 1, *Documento «Lavoratore»*.

⁵⁵ La materia narrata dall'informativa si estende grosso modo dall'arresto di Kolarič (14 maggio 1944) all'arresto di Vincenzo Gigante «Ugo» (19 settembre 1944), successore di Frausin nella carica di segretario della Federazione triestina del PCI.

responsabile del braccio triestino-carsico del servizio informativo celnico DOS fosse in quel periodo un certo Slavko Zovič. Si tratta di uno sloveno di Logatec all'epoca ventiduenne, che aveva assolto il ginnasio diocesano di Št. Vid di Lubiana, traditore delle file partigiane e doppio agente al servizio dei nazisti e dei celnici al contempo⁵⁶. Egli stesso avrebbe riferito del suo impegno nella DOS (tacendo invece sulla collaborazione con i tedeschi) nel corso di un interrogatorio cui fu soggetto dagli apparati di sicurezza della Jugoslavia comunista nei mesi di febbraio e marzo 1946⁵⁷. Messi a confronto, i dati autobiografici lasciati cadere di passaggio nell'informativa combaciano con le notizie, meglio precisate, rivelate da Zovič durante l'interrogatorio, dimostrando la coincidenza d'identità tra l'interrogato e l'autore del rapporto di circa due anni prima. In particolare, a rivelarsi fondamentali per identificare in maniera inoppugnabile in Zovič l'autore del testo sono le circostanze del suo soggiorno a Gorizia e soprattutto della sua detenzione nel carcere di Trieste nel 1943⁵⁸.

In definitiva, il documento si configura pertanto come un rapporto informativo sulla distruzione del PCI e della rete VOS-VDV nella primavera-estate 1944 redatto da Zovič per conto della DOS e diretto ai livelli superiori di tale organizzazione⁵⁹. La quantità di informazioni e il grado di dettaglio del resoconto di Zovič non si devono soltanto alle sue fonti, piazzate addirittura nella cerchia dei collaboratori del vicecommissario Gaetano Collotti dell'Ispettorato generale di Pubblica sicurezza; ma anche – e questo è un punto-chiave – al suo essere parte in causa degli eventi descritti. Una partecipazione che il doppio agente fattosi strumento dei tedeschi, ma ancora attivo nei ranghi della VOS-VDV ignari del suo tradimento, non si peritava di dissimulare nell'informativa ai superiori della DOS. Tale atteggiamento lo si può leggere come un riflesso dell'estrema e consustanziale ambiguità mantenuta dal movimento celnico nei confronti dell'occupante tedesco, con il quale nel 1944 esso si rese disponibile a una collaborazione tanto più stretta quanto più si andò consolidando l'appoggio alleato alle forze partigiane di Tito, nel mentre però si lasciava in piedi una cooperazione con le strutture dell'*intelligence* britannica. Proprio l'esplosione non più tollerata della DOS con la rete BBZ (*Berliner Börsen-Zeitung*), diretta da Antonio Anić e Vladimir Vauhnik a vantaggio del MI6 britannico, fu la

⁵⁶ L. Dornik Šubelj, *Oddelek za zaščito naroda za Slovenijo*, Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana, 1999; Ead., *OZNA in prevzem oblasti 1944-46*, ARS-Arhiv Republike Slovenije e Modrijan, Ljubljana 2013; B. Milanović, *Istra u 20. stoljeću: zabilježbe i razmišljanja o proživljenom vremenu*. Knj. 1, *Pod Austrijom i Italijom*, Istarsko književno društvo «Juraj Dobrila», Pazin 1992; Knj. 2, *Rat i oslobođenje*, «Josip Turčinović», Pazin 1996. Cfr. estesamente più avanti il saggio di R. Kodrič, *Trieste crocevia del doppio gioco celnico*.

⁵⁷ Estratti dal verbale sono riprodotti *infra*.

⁵⁸ Zovič fu recluso nel carcere del Coroneo a Trieste dal 4 aprile al 10 settembre 1943, il che coincide quasi perfettamente con il racconto di due anni posteriore in cui avrebbe riportato di esservi stato detenuto dal marzo all'11 settembre 1943: Archivio di Stato di Trieste, Casa circondariale, Rubrica alfabetica dei detenuti ammessi allo stabilimento, *ad nomen*. Si tratta evidentemente di una minima discrepanza dovuta allo iato temporale tra il rilascio e la deposizione durante l'interrogatorio.

⁵⁹ Tra il centro lubianese della DOS e la circoscrizione di Trieste vi era frapposto l'anello costituito dal responsabile provinciale per la «regione Giulia»: cfr. *infra* *DOS Regione Giulia / OZAK – Obiettivi e compiti operativi del Servizio informazioni statale del Governo jugoslavo monarchico in esilio a Londra / Il Cairo 1944*, a c. di R. Kodrič.

causa dell'offensiva contro il centro lubianese del servizio cetrnico attuata dai tedeschi dalla fine di giugno 1944. Se Zovič era operativo a Trieste ancora a settembre, è ben possibile che ciò sia dipeso dalla volontà germanica di avvalersi fino in fondo delle sue competenze nell'azione anti-resistenziale dell'estate, prima di procedere con lo smantellamento anche della ramificazione triestino-carsica della DOS.

Se l'impulso primigenio dell'operazione di polizia contro il PCI fu dato dall'autorità tedesca, tanto che l'allora capo della SIPO-SD Wilhelm Günther avrebbe ricevuto un alto encomio per la sua perfetta riuscita all'inizio del 1945⁶⁰, l'informativa di Zovič ne sviscera con precisione le fasi e le modalità di realizzazione. Apprendiamo così che essa cominciò a Monfalcone (GO) e maturò tra il maggio e il giugno 1944, in un periodo di flessione dell'attività resistenziale slovena e di diffuse illusioni circa i tempi di conclusione della guerra: periodo per questo ritenuto propizio dal PCI per uscire allo scoperto, soprattutto attraverso l'intensificazione dell'iniziativa gappista. Allo stesso mese di maggio, peraltro, risale la presa in servizio a Trieste di Günther, il che può indicare che l'avvio dell'operazione sia legato proprio a tale avvicendamento ai vertici della polizia tedesca⁶¹. In ogni caso, fin dalle prime battute a esservi coinvolto fu Rado Seliškar, a sua volta partigiano rinnegato e stretto collaboratore di Collotti⁶². Se la regia della macchinazione fu tedesca e Zovič un suo indispensabile ingranaggio, infatti, l'Ispettorato generale ne fu il braccio esecutore.

Grazie alle conoscenze di Seliškar a Monfalcone e al confronto con le informazioni tratte dall'archivio sequestrato a Kolarič al momento dell'arresto, il mirino della repressione riuscì presto a spostarsi su Trieste. È qui che il ruolo di Zovič divenne cruciale. La sua frequentazione dell'ambiente partigiano sloveno e la possibilità da parte sua di intercettare militanti, funzionari e dirigenti del PCI si rivelarono determinanti per aggredire la sezione del partito per natura più esposta, ovvero l'intendenza atta ai rifornimenti e alle comunicazioni. Tenendo conto della sequenza cronologica degli arresti che colpirono il PCI nell'estate 1944, desunta dai dati archivistici e dalla letteratura disponibile, il primo «autista» del cui fermo il rapporto di Zovič dà conto in forma anonima dovrebbe essere quell'Enzo Marsi all'epoca ufficiale di collegamento tra la Federazione triestina del PCI e la Brigata Garibaldi Trieste, già additato negli studi di Iaksetich e Fogar come principale indiziato della delazione contro Frausin⁶³; in breve giro fu il turno del responsabile dell'intendenza della Federazione, Bruno Cossi, «con l'aiuto del quale» (per citare le parole di Zovič) poterono proseguire tanto i sequestri di mezzi e beni quanto gli arresti (tra cui quello del comandante GAP Giovanni Coccon). Si era aperta così la strada che avrebbe portato presto, alla fine di agosto, al cuore direttivo dell'organizzazione e in particolare al suo «*spiritus movens*» (sic nell'informativa) Luigi Frausin. Tristemente, nel documento si può leggere della rara e sorprendente capacità di resistenza

⁶⁰ T. Ferenc, *La polizia tedesca*, cit., p. 97: l'elogio gli fu espresso dall'*Obergruppenführer* delle SS in Italia Karl Wolff.

⁶¹ G. Liuzzi, *Violenza e repressione*, cit., p. 69.

⁶² Su Seliškar cfr. C. Cernigoj, *La «Banda Collotti»*, cit., pp. 137-38, 205-11, 275-77.

⁶³ G. Fogar, *Storia di una delazione*, cit.; G. Iaksetich, *L'impegno della Federazione triestina del PCI*, cit.

che quest'ultimo oppose alle torture subite, al punto che gli aguzzini valutarono nei suoi confronti l'impiego di speciali droghe per piegarne la volontà⁶⁴.

Subito dopo, l'ondata di arresti investì la rete della VOS-VDV. Ciò accadde in parte a causa dell'ovvia compenetrazione tra i movimenti di Resistenza italiano e sloveno, specie in virtù della parziale condivisione del sistema di corrieri e staffette, ma soprattutto – citiamo dal documento – «a causa [di] continue incomprensioni e confusioni che questi elementi provocavano a noi, come organizzazione, e anche individualmente». I sospetti partigiani su Zovič, infatti, si erano addensati già quando l'attenzione investigativa era focalizzata sul PCI: pertanto egli palesava la consapevolezza che «occorreva concludere l'attuazione al più presto, perché esisteva già il pericolo che i signori del centro incomincino a comprendere il giuoco». Ora che a essere falciata era la Resistenza slovena, Zovič raccontava con un certo allarme ai superiori della DOS di essere bersaglio di accuse e «continue minacce». «Il mio lavoro era difficile», concludeva, «però i frutti [furono] in seguito tanto più grandi».

Come detto, si trattò di un «lavoro» che condusse alla fine di settembre 1944 alla caduta di un totale di almeno settantacinque elementi, italiani e sloveni, della Resistenza intesa come movimento unitario e binazionale. Fu una pagina tra le più drammatiche della storia della guerra di Liberazione nell'OZAK, sulla quale il documento getta oggi una luce ampiamente inedita. Più nello specifico, riteniamo che la sua importanza storiografica sia difficile da negare dal momento che esso sembra apportare una smentita netta e fino a prova contraria risolutiva alla tesi della “delazione slava”, nel significato – più sopra illustrato – implicante una correttezza del movimento di Liberazione sloveno nell'annientamento della Federazione triestina del PCI e nella cattura fatale di Luigi Frausin. Una tesi propalata nel dopoguerra da autorevoli e differenziati segmenti del campo antifascista, indebitamente sancita ai più alti livelli delle istituzioni repubblicane all'atto di conferire a Frausin la Medaglia d'oro alla memoria, nonché confluita in certa misura e fino a tempi recenti nella storiografia⁶⁵.

⁶⁴ Frausin fu arrestato il 26 agosto 1944 e risulta deceduto il 1 dicembre successivo dopo essere stato ridotto, secondo alcune testimonianze coeve, in «condizioni pietose»: G. Fogar, *Storia di una delazione*, cit., p. 5. Per la data del decesso, cfr. *Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella Seconda guerra mondiale*, vol. IV, t. 2, IFSML, Udine 1991, p. 717.

⁶⁵ Se in genere gli storici si sono limitati, con dose di malizia minore o maggiore a seconda dei casi, a rilevare la prossimità temporale dell'arresto di Frausin con l'avvio dei preparativi per la presa di potere nella Venezia Giulia da parte dei vertici resistenziali sloveni (la c.d. *svolta d'autunno*), a deporre per la non casualità del nesso è stato soprattutto A. Sema, *Con gli occhi del cacciatore*, in H. Schneider-Bosgard, *Bandenkampf. Resistenza e controguerriglia al confine orientale*, Leg. Gorizia 2003, pp. 65-6.